

## Contributi alla interpretazione, conservazione e restauro dei manufatti storico-artistici dell'Orto Botanico di Palermo: il *Paride* di Nunzio Morello

V. MAGRO<sup>1</sup>, F. M. RAIMONDO<sup>2</sup>, L. C. RAIMONDO<sup>3</sup> & F. LA SORTE<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Società Cooperativa Cultura Botanica, Via A. Lincoln 37, I 90133-Palermo.

<sup>2</sup>Dip.to STEBICEF/Sezione di Botanica ed Ecologia Vegetale – Università di Palermo, Via Archirafi 38, I 90123-Palermo.

<sup>3</sup>Istituto Comprensivo “Giovanni XXIII”, Via Piersanti Mattarella 9, 90019-Trabia (PA)

**ABSTRACT.** – *Contributions to the interpretation, conservation and restoration of the historical and artistic artifacts of the Botanical Garden of Palermo: the Paride by Nunzio Morello* – Purely cognitive and conservative requirements of the historical-artistic heritage of the Botanical Garden of the University of Palermo, have led the authors to present one of the most representative monuments of such Garden that is of great artistic and cultural value in the City of Palermo: the *Paride Pensante*, a marble sculpture made in 1839 by the Palermo sculptor Nunzio Morello - a pupil of the most famous artist Valerio Villareale - donated to his homeland and placed in the mentioned Botanical Garden, in the square in front of the Serra “Carolina”. The sculpture is commented on in relation to the artistic addresses of the period in which it was realized and the mythical figure of the represented subject is discussed. Together with biographical notes on Morello, the cultural period in which he was formed and the artistic direction that distinguishes his work are recalled. Furthermore, information is given on the characteristics of the sculpture and on its conservation conditions. Finally, restoration interventions deemed necessary and not delayed are requested. In this regard, examined the current condition of the sculpture, which has been exposed to the deteriorating action of meteoric and biological agents for almost two centuries, measures aimed at recovering its integrity and readability are outlined. In particular, it is hypothesized should be, after restoration, the original sculpture placed in a suitable place for long-term *ex situ* conservation and a copy of a replacement already made by the management of the Botanical Garden should be placed in the previous site in order not to preclude its use at the site of origin.

**Key words:** Neoclassicism, cultural heritage, sculptural works, stone materials, biodeterioration, restoration, botanical gardens.

### PREMESSA

L'Orto Botanico di Palermo non è solo il giardino scientifico dove albergano piante variamente disposte per le finalità intrinseche dell'istituzione accademica, ma è anche il luogo dove coesistono elementi architettonici di interesse storico-artistico e perfino singole opere d'arte (RAIMONDO, 1992). Fra queste si annovera il *Paride Pensante* (Fig. 1), opera scultorea di Nunzio Morello (1806-1878). Essa fu collocata nel luogo dove tuttora si trova, in prossimità dell'antico settore sistematico, noto come Giardino linneano, impiantato negli anni 1789-1791, in continuità del Viale delle Palme, uno degli assi ortogonali che dividono in quartini l'antico impianto (Figg. 3, 4 e 15).

La scultura si inserisce all'interno di un contesto scenografico di gusto tipicamente ottocentesco, in armonia con lo stile architettonico in cui l'Orto fu concepito. Posto dinnanzi al “Giardino d'Inverno” chiamato anche “Serra Carolina” e in tale prospettiva inquadrato da due imponenti piloni sovrastati da vasoni in arenaria – originariamente all'esterno intonacati con malta rossa – collocati all'ingresso del piazzale Agostino Todaro, in continuità con il Viale delle Palme, nel punto in cui questo interseca il viale Vincenzo Tineo (Figg. 3, 4 e 15). Essa trova posto al centro di una vasca marmorea, ovoidale, poco profonda e in buona parte

interrata, che ospita diverse idrofite.

Sul basamento, è possibile osservare la firma dell'autore e la dedica (Fig. 16). Lo scultore raffigura Paride – il giovane principe asiatico figlio di Priamo, re di Troia, ed Ecuba – in abiti da pastore, completamente assorto nei pensieri originati dalle responsabilità per cui era stato convocato da Giove, per decidere chi tra le dee (Hera, Athena ed Afrodite) fosse la più bella<sup>1</sup>. Paride, è un soggetto molto in voga già durante il IV-V secolo a.C. e i successivi; molte repliche, infatti, sono giunte sino a noi grazie a scultori, pittori e bronzisti romani, ma anche in quanto soggetto di molti tappeti musivi<sup>2</sup>.

1. Paride è figlio di Priamo, re di Troia, ed Ecuba. Fu abbandonato sul Monte Ida per volere del padre in quanto, secondo l'oracolo, sarebbe stato causa di sventure per la Troade e dunque allevato da pastori. Fu riconosciuto dalla madre e riportato a Troia con gli onori dedicati a un principe. Ereditato il dono della saggezza fu scelto da Zeus per risolvere la disputa tra le dee Athena, Hera e Afrodite. Quest'ultimo assegnò il premio ad Afrodite che in cambio gli offrì la più bella donna al mondo; Elena, moglie di Menelao re di Sparta dando via all'epopea dell'*Iliouperis*. Il mondo classico reputava l'eroe appartenente al ciclo troiano, il personaggio che scatenò la guerra sulla collina di Ilio a causa della sua scelta. (LUBERTO, 2007).

2. Paride è già raffigurato nella produzione vascolare attica con schema semplice e chiaro, mostrando le tre dee a cospetto del pastore raffigurato, molto spesso seduto su una roccia reggente la *syrix* e il bastone secondo la tradizione dei canti ciprii (GIUDICE 1992).



Fig. 1 – Recente immagine del *Paride Pensante*, a raffronto con il disegno in fig. 2, realizzato da F. Fontana nel 1895.

Il Morello concepisce la scultura “alla maniera classica”, secondo il gusto affermatosi nella seconda metà del XVIII secolo; molto vicina quindi ad un reperto archeologico di reinserimento, piuttosto che ad un’opera contemporanea al suo tempo.

Grande attenzione è riservata ai particolari che identificano il personaggio e lo collegano al mondo bucolico-pastorale: un corto chitone monospalla lascia nude le braccia e le gambe ben definite e tornite, mentre un berretto frigio, nelle rappresentazioni greco-romane riservato a personaggi d’origine asiatica (ZUFFI, 2006), trattiene la massa voluminosa dei capelli che incorniciano il viso, da cui traspare il pensiero interiore del soggetto, velato da una certa pateticità. Il principe siede su un’alta roccia su cui poggia la clamide, il bastone (*pedum*) e la *syrinx*, il flauto a nove canne, tipico strumento suonato dai pastori sia come richiamo per le greggi che per diletto, durante la transumanza.

Il Morello concepisce la scultura in modo che non si abbia un unico punto di vista. Il completo godimento dell’opera è possibile soltanto girando attorno al soggetto e cogliendo da tutti i lati la complessità degli atteggiamenti e il movimento che fluisce (Figg. 1, 2, 7 e 11). La mancanza di un punto fermo, di un atteggiamento immobile, impedisce all’osservatore di cogliere una sola veduta fondamentale. I singoli punti di vista non sono sufficienti, e chi guarda è obbligato a mutare il proprio punto di osservazione. Ciò è

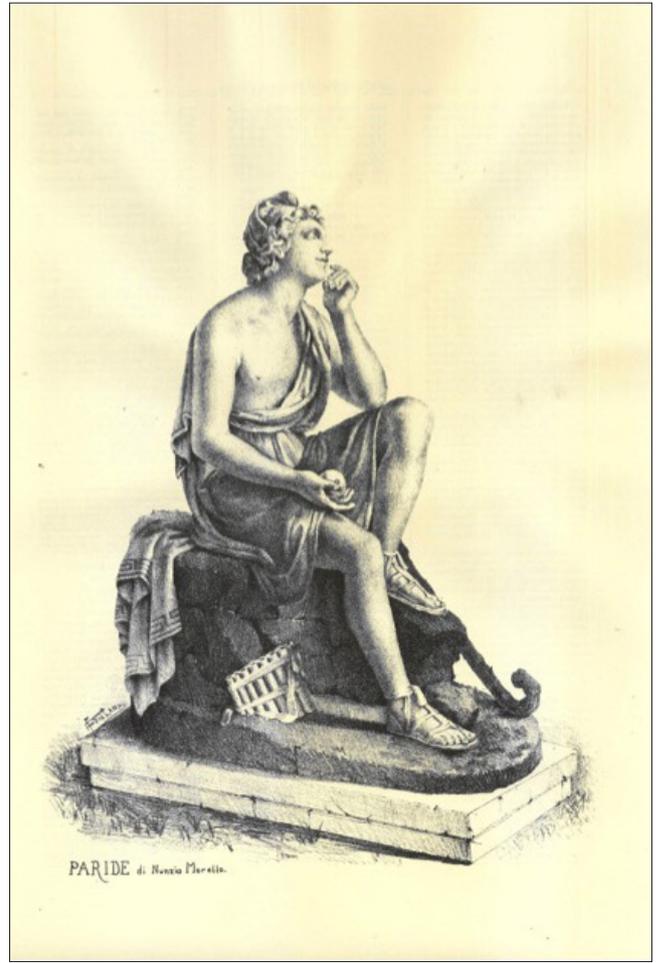


Fig. 2 – Disegno del *Paride* di Nunzio Morello, realizzato da F. Fontana per la *Cronaca delle feste del Centenario dell’Orto Botanico di Palermo*, 1895 (fasc. II).

accentuato dai rimandi reciproci e incrociati della scultura che culmina in una sensazione di movimento continuo; il braccio destro portato avanti fa sì che il soggetto giri in uno spazio che non si limita soltanto al piano frontale.

Del resto il Morello entra a contatto con la “maniera classica” fin dai suoi primi anni di studio. Iscrittosi alla “Scuola di Plastica e di Anatomia” istituita nel 1815 nella Reale Accademia di Palermo – allora emanazione della Regia Università – apprende le prime tecniche di scultura e disegno dallo scultore Valerio Villareale (Palermo 1773-1854), massimo rappresentante del neoclassicismo in Sicilia, già a fianco di Canova nel 1797, e dal 1814 maestro e direttore dell’Accademia palermitana<sup>3</sup>.

Entrato sicuramente a contatto con la preziosa raccolta dei gessi della Reale Accademia per fini di studio ed esercizio<sup>4</sup>,

3. La Reale Accademia di Palermo fu istituita per volontà di Ferdinando I di Borbone (1751-1825); aprì agli scritti il 12 Gennaio 1806 nei locali della Casa dei Padri Teatini in San Giuseppe (CIPOLLA, 2016).

4. Già nel 1814 parti dei locali accolgono “la quadreria”; un’insieme di opere su tela lasciate in testamentario alla Regia Accademia da Giuseppe Emanuele Ventimiglia, Principe di Belmonte e Deputato del Regno, con specifiche finalità miranti alla crescita degli studi sulla pittura in città. Nel 1820 giungono a Palermo 20 casse contenenti 86 gessi raffiguranti busti, figure intere e bassorilievi, donati da Ferdinando I alla Reale Accademia di Palermo. I gessi provenivano dal Real Museo Borbonico di Napoli, con la principale finalità di promuovere lo studio della pittura, scultura e architettura. Molte altre donazioni arricchiranno i locali dell’Accademia, come la collezione di quadri e stampe, lascio della famiglia Bressac, o la collezione di vasi, lucerne e terracotte di Francesco I di Borbone (1800-1870) (CIPOLLA, 2016).



Fig. 3 – Orto Botanico di Palermo, Piazzale Agostino Todaro, visto dalla Serra Carolina, con al centro la Vasca del Paride in una foto a conclusione dei lavori di consolidamento e restauro dei monumentali propilei.

iniziò ad assorbire il gusto della maniera “alla greca”, esaltata ancora con grande zelo dai critici contemporanei, eredi del pensiero di Johan Joachim Winckelmann (1717-1768) considerato come il massimo teorico ed esponente del Neoclassicismo. L’ideale estetico del “bello”, formulato da Winckelmann e da lui individuato nel mondo classico, infatti, si ripercorse nella vita politica e civile dell’epoca, per lungo tempo.

È imprescindibile, dunque, collegare l’opera del Morello a quella corrente di “revival” per l’antico che pervade i paesi europei già dagli inizi del Settecento. Essa, infatti, risente della lezione dei canoni classici riscoperti proprio in questo periodo storico. L’antichità greco-romana diventa il modello privilegiato a cui ispirarsi per raggiungere la fonte originaria del “bello”, il *Kalòs kai agathòs* dei classici, “il bello e il buono insieme”; l’antichità studiata per i valori umani e civili che vi sono ravvisati (ZUFFI 2006). Del resto, la figura di Paride riconosce in sé l’utopia del mitico pacificatore saggio, dopo la disputa tra le tre dee che non a caso, all’interno della dottrina sofista, rappresentano l’aria (Hera), l’acqua (Afrodite) e la terra (Atena).

#### NUNZIO MORELLO: RICHIAMI BIOGRAFICI

Per quanto si è potuto ricercare, le uniche notizie biografiche disponibili su Nunzio Morello (Fig. 5) si limitano ai profili riportati in alcuni dizionari. Fra di essi, più coerente con i precedenti profili, in parte riportati in appendice, e a noi più vicino temporalmente risulta essere il profilo redatto da Roberta Cinà per la prestigiosa *Enciclopedia della Sicilia* curata da Caterina Napoleone per l’Editore Ricci di Parma (2007), che per il rigore dell’opera è stato scelto per essere di seguito integralmente riproposta.

**Morello Nunzio**, scultore (Palermo 1806-1875 ca). Allievo di Valerio Villa Reale, la sua formazione risentì dei forti influssi neoclassici, più tardi temperati da un accostamento al realismo. Tipico rappresentante della scultura ottocentesca palermitana, particolarmente apprezzato dai critici suoi contemporanei, tra le sue prime opere si ricorda il Paride (1838, Palermo, Orto Botanico). Nel 1854, dopo la morte del Villareale, assunse il ruolo di professore di scultura



Fig. 4 – Illustrazione realizzata da F. Fontana del piazzale antistante alla Serra Carolina, oggi Piazzale Agostino Todaro, con a centro la vasca del Paride (da: Cronaca delle feste del Centenario dell’Orto Botanco di Palermo, 1895, fasc. I).

*nell’ateneo palermitano; due anni più tardi eseguì la statua di Filippo V, in sostituzione di quella distrutta di Filippo IV per il “Teatro marmoreo”, il monumento dedicato già al monarca, progettato nel 1661 da Carlo D’Aprile (Palermo, piazza Vittoria).*

*Risale al 1870 il gruppo scultoreo Selvaggia Indiana (Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria). Della sua produzione fanno inoltre parte numerosi monumenti funebri per le nobili committenze palermitane del XIX secolo; tra questi quello del Marchese Haus (Palermo, Chiesa di San Francesco di Paola). (rcà).*

[da: NAPOLEONE C. (a cura), *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci Editore, Parma]



Fig. 5 – Foto in bianco e nero del ritratto di Nunzio Morello, pubblicata da DI MATTEO (2007).



Fig. 6 – Il *Paride Pensante* visto dal lato della Serra. In evidenza lo stato di annerimento da polveri cementate sulla superficie esterna della scultura marmorea del Morello.

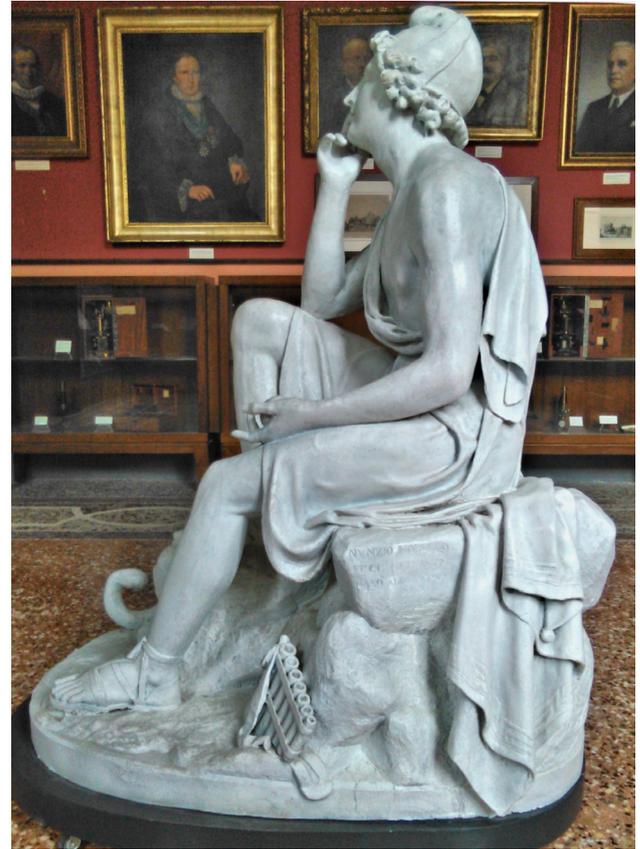


Fig. 7 – Copia in vetroresina del *Paride* di Nunzio Morello nella sala del Ginnasio, sede del piccolo museo storico dell’Orto Botanico, che avrebbe dovuto ospitare l’originale restaurato. La copia fu realizzata tra il 1995 e il 2005 per sostituire l’originale esposto agli agenti sia atmosferici, sia chimico-fisici e biologici.

FILOSOFIA E SCIENZA NELLA FORMAZIONE ARTISTICA DI NUNZIO MORELLO: IL NEOCLASSICISMO E IL SECONDO SETTECENTO

Sicuramente il Morello si allaccia a quella corrente di pensiero neoclassico che trova la sua prima affermazione durante la metà del XVIII secolo; un periodo di grandi rivoluzioni culturali, economiche, geografiche, sociali, politiche, scientifiche e, conseguentemente, anche artistiche.

L’Europa centrale vive la stagione meravigliosa e felice del Rococò, compiacendosi di una pace e di un benessere che si traduce in allegria e festosità mediata dalle arti. Ma appena dopo il 1750, questo clima si arresta e la chiarezza della ragione – l’*Encyclopédie* di Diderot e d’Alambert, monumento dell’illuminismo – impone un atteggiamento intellettuale, politico e sociale nuovo: sotterra fronzoli e inutili orpelli. Le arti figurative si adeguano, bando alle frivolezze del Rococò, e si avviano verso una fase di rigoroso studio dei canoni e delle regole, con la riscoperta dei modelli antichi; semplicemente “il vero stile” che, sul finire dell’Ottocento, gli storici cominceranno a definire Neoclassicismo, cioè la tendenza a valutare la civiltà greca e romana (sotto qualunque aspetto, politico, economico e artistico) come modello di vita valido per tutte le esperienze umane (ZUFFI, 2006).

Tralasciando in questa sede gli altri centri di elaborazione della cultura neoclassica – *in primis* Francia e poi Inghilterra – soprattutto l’Italia è il centro propulsore del “vero stile”: un “risorgimento” delle arti, considerato come un nuovo rinascimento dopo il lungo periodo di decadenza rappresentato dalla precedente arte barocca e rococò.

Il 1711 segna, per l’Italia, l’inizio della grande stagione dell’archeologia e la sua fortunata ascesa a capitale mondiale delle arti e delle scienze. In questo stesso anno, quasi accidentalmente, scavando un pozzo nella località Resina, a pochi chilometri da Napoli, vengono portati alla luce alcuni fregi marmorei (in realtà parti di un antico teatro e tre sculture integre, acquistate dal re Augusto di Polonia). Appena un trentennio dopo, per volere di Carlo III di Borbone, la zona è del tutto riportato allo scoperto ed Ercolano torna alla luce dopo la catastrofe del 79 d.C.; qualche anno dopo sarà la volta di Pompei e di Stabia.

Stature di marmo, bronzi, suppellettili e persino tappeti musivi e pitture parietali (asportate a “massello”, ovvero insieme alla porzione di muro su cui sono eseguite) sono destinati ad abbellire le sale della Reggia di Portici e, in seguito, a costituire la collezione di antichità – pressoché unica al mondo – del Museo Ercolanense allestito all’interno dello stesso edificio, meta obbligata per ogni studioso e visitatore colto dell’epoca, aperto alla fruizione didattica da parte di pittori e scultori che si recano a corte per studiare “l’arte antica”.

Stampe e incisioni circolano in tutta Europa grazie all’opera archeologica più importante del XVIII secolo: *Le antichità di Ercolano esposte*, di Ottavio Antonio Bayardi, pubblicato dalle regie stamperie nel 1752, con tavole a piena pagina raffiguranti pitture, soprattutto parietali, opere scultoree e mosaici (si veda, per esempio, la figura di Medea, fedelmente incisa da Rocco Pozzi e impressa sullo stesso volume, oggi esposta al Museo delle Regie Stamperie) (ZUFFI, 2006). Napoli diventa centro dei fenomeni artistici:



Fig. 8 – La scultura del Morello *in situ*, vista di spalla. Sono evidenti, a parte la scultura, le idrofite che popolano la fontana del Paride.



Fig. 9 – La copia del Paride in vetroresina vista nella stessa prospettiva dell'originale, in questo caso all'interno della sala che avrebbe dovuto ospitare l'originale restaurato.

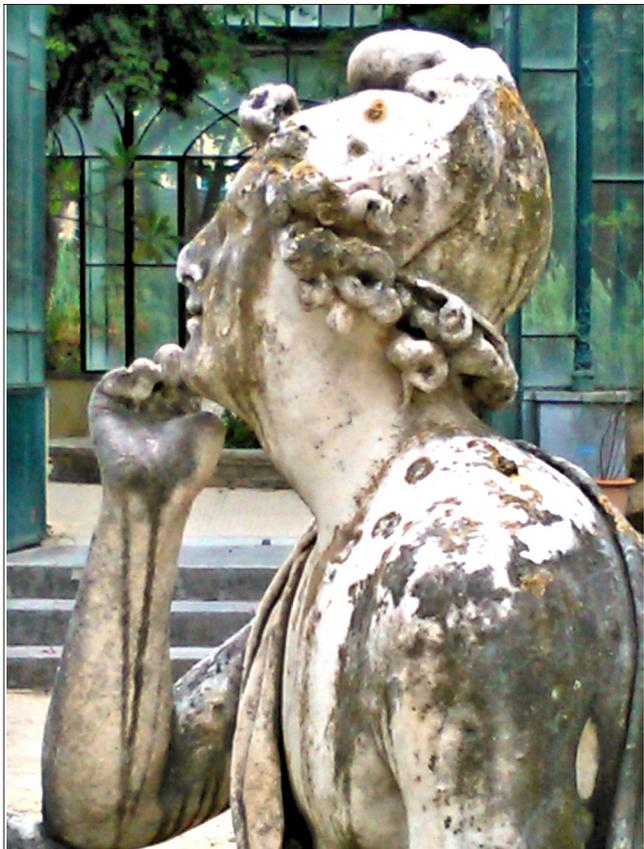


Fig. 10 – Il Paride Pensante: particolare del viso e di altre componenti compromessi. Sono evidenti le alterazioni causate dall'esposizione della scultura agli agenti atmosferici, e a tutto quello che ne consegue.



Fig. 11 – Stessa inquadratura del viso e dell'arto superiore della scultura nella copia in vetroresina, temporaneamente collocata nella sala del Ginnasio, organizzata a museo.



Fig. 12 – Particolare dell’arto inferiore della scultura del Morello nel sito esterno dell’Orto Botanico. Evidenti le alterazioni prodotte dalla quasi bicentenaria esposizione dell’opera agli agenti atmosferici.



Fig. 13 – Stessa inquadratura della fig. 12 all’interno della sala espositiva del Ginnasio: sono anche qui evidenti le notevoli differenze rispetto all’originale compromesso.

gli scavi effettuati nelle città campane di Ercolano (scoperta nel 1738) e Pompei (riportata alla luce nel 1748) alimentano una continua curiosità che porta visitatori e studiosi ad approfondire la riflessione sull’arte antica, punto di partenza per arrivare “alla eleganza, grandezza, magnificenza” dell’arte classica. I Borboni di Napoli, peraltro, non sono gli unici a promuovere scavi archeologici: il ramo parmense della stessa dinastia finanzia analoghe ricerche nell’alto Lazio, i Farnese sul Palatino, i pontefici in tutta Roma, Ostia e nella campagna romana. I reperti, in sostanza, sono considerati *delicia princeps*, oggetti preziosi per accrescere lo splendore filosofico e prestigioso della corte.

La fortuna dell’antico, da questo momento, dà via al “voyage pittoresque”, un tour incentrato sui maggiori siti d’interesse archeologico: Roma, Pompei, Ercolano, ma anche i maggiori centri archeologici pugliesi, come Paestum e Capo Colonna, calabresi e, non per ultimo, siciliani come Agrigento.

Nei modelli viene ricercata non soltanto la forma, ma anche l’ispirazione che aveva consentito agli antichi di raggiungere la purezza e l’armonia.

L’antichità classica, dunque, diventa *exemplum virtutis* per i valori umani e civili che vi sono ravvisati: integrità, onestà, rettitudine, finalizzati al raggiungimento del bene pubblico. Su questo filone è impossibile non citare uno dei massimi esponenti della corrente neoclassica italiana ed europea: Antonio Canova (Possagno 1757-Venezia 1822), indiscutibile punto di riferimento per i giovani

artisti italiani<sup>5</sup>. A tal proposito, possiamo affermare che la formazione artistica di Nunzio Morello risente direttamente della lezione canoviana mediata, in tal senso, da Valerio Villareale, suo maestro, primo scultore ad aver introdotto in Sicilia l’eleganza delle forme e lo studio dell’antico in scultura (BRUNO, 2000). Le fonti dell’epoca sottolineano con insistenza lo stretto rapporto che legava lo scultore Villareale al celebre Canova, e di come il Villareale apprese dal Maestro di Possagno l’arte del disegno e della scultura durante il suo soggiorno romano nel 1797. Ancora le fonti sottolineano come dalla sua importante cattedra, uscì un nutrito gruppo di continuatori del “bello ideale” di cui proprio il Morello fu il massimo esponente (BRUNO, 2000); non solo con l’opera del “*Paride Pensante*” scolpita nel 1839, ma anche con l’*Arianna abbandonata* e *La baccante*, scolpite lo stesso anno, mostrando proprio come l’artista fece suoi i principi della lezione neoclassica.

#### L’OPERA

La scultura del Morello, presente all’esposizione organizzata dall’Università di Palermo, ebbe grandi riconoscimenti. In quella importante occasione, il *Paride* ricevette la medaglia d’oro. Altri cronisti parlano di una

5. Formatosi proprio nelle città propulsori del nuovo stile – come Roma – dove copia i calchi delle sculture greco-romane provenienti dalle campagne di scavo, presenti all’Accademia di San Luca, Venezia, Parigi, Napoli e Caserta e siti d’interesse archeologico, come la visita del 1780 agli scavi di Pompei e Paestum, occasioni per mettersi a confronto con la statuaria antica.

seconda medaglia d'oro ricevuta dall'artista per la sua apprezzata scultura, ma di questa non si è riusciti ad acquisire la documentazione. Questa, comunque, la motivazione originale della Commissione giudicatrice: "si è accordata la medaglia d'oro a Nunzio Morello da Palermo per la sua statua in marmo il Paride; lodevole è la scelta dell'azione del pastorello d'Ida, il quale ha quella grazia che si attira la comune ammirazione, e dà quasi a dividere una dolce esitazione nel pronunziare il suo giudizio alla presenza delle tre dee concorrenti al fatal pomo lanciato nel convito nuziale di Teti e Peléo".

### Analisi della scultura

Il "*Paride Pensante*" è l'opera di Nunzio Morello eseguita nel 1838 e oggi custodita all'interno dell'Orto Botanico di Palermo come elemento decorativo della vasca ovoidale del Piazzale Agostino Todaro, collocata nel sito accademico già poco tempo dopo la sua realizzazione. L'anno inciso sul basamento (1939), non corrisponde alla data di realizzazione della scultura, presentata in occasione di una esposizione di opere di pittura e scultura esposte nell'Università di Palermo nel 1938, delle quali esistono interessanti commenti pubblicati nello stesso anno. L'incisione sul basamento dell'anno, assieme alla dedica, probabilmente non eseguita dall'artista ma da quanti si adoperarono alla collocazione dell'opera nel Giardino di Via Lincoln. In mancanza di documenti sul trasferimento e collocazione della scultura nell'Orto Botanico, l'anno 1939 che si legge sul basamento può assumersi come anno in cui il Morello donò la sua scultura (cfr. Fig. 16).

Per questioni legate ad una biografia dell'artista pressoché frammentaria, e per la limitata documentazione disponibile, non si è a conoscenza se fu lo stesso artista a voler donare la sua opera allo Stato Borbonico del tempo, indicando il sito dell'Orto Botanico per la sua collocazione, o se fu una commissione di artisti siciliani a decidere la sua collocazione presso l'Orto Botanico, nel sito dove si trova. Si è certi che Morello aveva donato l'opera alla sua patria, così come recita l'epigrafe (Fig. 16) sulla parte alta del basamento – "*NUNZIO MORELLO FECE NEL 1839 ED ALLA PATRIA DONO*" – e che, già qualche tempo dopo, essa fosse presente all'interno del giardino accademico.

In pieno stile neoclassico, la scultura è collocata all'interno della vasca, in atteggiamento "pensoso" come se si trovasse al cospetto delle tre dee che attendono il giudizio; il soggetto siede su un'alta roccia con la gamba sinistra piegata e la testa rivolta verso l'alto, il braccio destro – portato avanti e poggiato sulla medesima gamba – trattiene il pomo d'oro da donare alla più bella, mentre il sinistro – con il gomito che trova il punto d'appoggio sulla medesima gamba – è portato verso il volto, sottolineando il suo atteggiamento pensoso.

Il viso, sereno e assorto, grazie alla palpebra inferiore meno chiaroscurata, che conferisce al soggetto un'espressione più che pensante, quasi sognante, suggerita anche dall'arcata sopraccigliare alta, dalla spazialità della fronte e dalla bocca carnosa che sta per schiudersi, è incorniciato dalla massa chiaroscurale dei capelli; dei ricci voluminosi suddivisi in corpose ciocche trattenuti dal berretto frigio, un cappello conico con la punta piegata in avanti. Paride indossa un corto chitone, dalle ampie pieghe, appuntato in vita e sulla spalla sinistra, che lascia scoperto parte del torace, le braccia tornite, si ripiega attorno all'addome e giunge poco sopra le ginocchia, lasciando scoperte le gambe. Siede sulla sua stessa clamide – nell'abbigliamento greco-romano un tipo di mantello corto e leggero, utilizzato da efebi e viandanti – lasciata cadere alle sue spalle si addensa in profonde e morbide pieghe sulla roccia. Qui poggiano i suoi attributi: il rustico bastone (*pedum*) e la *syrinx* che rivelano l'appartenenza del soggetto al mondo bucolico.

L'opera è percorsa da piani reciproci e incrociati dovuti alla complessità della posa, in un gioco di movimento continuo che annulla il solo punto di vista frontale in favore di molteplici punti di osservazione. Priva di tasselli e o giunture, l'opera è stata ricavata da un unico blocco marmoreo, lavorato sapientemente in un continuo gioco di rimandi chiaroscurali, le pieghe del chitone, le profonde pieghe della clamide, la roccia, la massa dei capelli, contrapposte alla morbidezza delle parti nude sottolineate da un delicato chiaroscuro che ne evidenzia la carnosità.

Il *Paride Pensante* di Nunzio Morello sin dal primo momento dalla sua collocazione all'interno dell'Orto Botanico ne diventa il *genius loci* figurando in varie cartoline grazie anche al contesto scenografico in cui si trova inserito (Fig. 15).

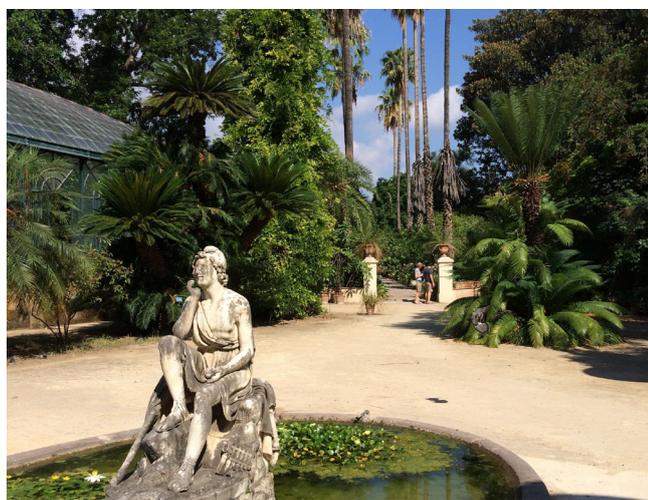


Fig. 14 – Il piazzale antistante alla serra "Carolina": a destra la vasca con la scultura del *Paride* dell'artista palermitano Nunzio Morello (1838).



Fig. 15 – Cartolina d'epoca raffigurante il Piazzale Agostino Todaro, antistante alla serra "Carolina", con il *Paride* in primo piano e sullo sfondo i propilei che immettono nel Piazzale.



Fig. 16 – La dedica incisa sul basamento della scultura marmorea del Morello collocata all'interno della vasca, nel piazzale dell'Orto Botanico antistante alla Serra "Carolina" (oggi, Piazzale Agostino Todaro).

### Caratteri principali della scultura

Autore: Nunzio Morello

Data: 1838

Materiale lapideo: marmo di Carrara (calcare)

Dimensioni (m)

-altezza: 1,50

-larghezza massima (alla base): 1,10

-lunghezza: 1,40

Basamento: ovale, in pietra grezza di Billiemi.

Sede di collocazione: Orto Botanico dell'Università, Palermo, Via A. Lincoln.

Localizzazione: Piazzale Agostino Todaro antistante la Serra Carolina.

Posizionamento: su scoglio centrale, nel mezzo della fontana di forma ellittica, con bordo in marmo rosso (inizio XIX Secolo).

Vincoli: La scultura del Morello, insieme alla omonima fontana, risulta tra i "Beni storici artistici ed iconografici" della Provincia di Palermo censiti dal Centro Regionale per l'Inventario la Catalogazione e la Documentazione dei Beni culturali e Ambientali [n. 41: *Fontana con Paride / Nunzio Morello 800 – Orto Botanico* [1988, *Atlante dei Beni culturali Siciliani*, pag. 416 ].

#### IL CONTESTO STORICO-BOTANICO DELLA SCULTURA

Lo spazio dell'Orto Botanico in cui fu inserita l'apprezzata scultura del Morello, possiamo dire che dopo circa 180 anni sia rimasto tal quale. Certamente non ha subito variazioni o alterazioni che abbiano potuto compromettere il *locus*. Le uniche modificazioni intervenute potrebbero riguardare la sostituzione della struttura della serra in ferro e legno originaria con quella in ghisa, fatta costruire in Inghilterra dal direttore dell'Orto prof. Agostino Todaro e montata nel 1862. Le altre poche modifiche intervenute nel microcosmo del *Paride Pensante* sono indubbiamente quelle connesse alla crescita volumetrica e in altezza delle piante – soprattutto gli alberi – messi a dimora per adornare il piazzale della fontana antistante la Serra. Salvo poi l'inserimento nelle aiuole laterali all'ingresso della Serra che fa da sfondo alla fontana, di due esemplari di una stessa specie di *Phoenix* (*P. roebelenii* O'Brien) – una piccola ed elegante palma originaria dell'Asia – che ben si relazionano con le annose *Cycas* dello stesso continente (*C. circinalis* L., *C. revoluta* L.) impiantate vicino: le prime ad essere coltivate in esterno nei giardini di tutta Europa (RAIMONDO & MAZZOLA, 1992). Nobilitano botanicamente lo spazio intorno alla "Fontana di Paride" alcuni vecchi alberi dell'Orto: vecchi in quanto risalgono al primo impianto dell'Orto, avviato nell'autunno del 1789 – l'anno della rivoluzione francese – disposti a coronamento del Viale Tineo, in direzione del Sistema ovvero del Giardino linneano, il nucleo storico dell'Orto Botanico. Si tratta di alcune specie di mirtacee australiane del noto genere linneano *Melaleuca*. Conferiscono ulteriore dignità alle aiuole prossime alla scultura, una coppia di esemplari della stessa antica varietà di *Rosa indica* L. dell'Orto, ammirata e apprezzata per le prolungate e profumate fioriture; come anche alcune camefite, in particolare *Paeonia suffruticosa* Andrews., anch'essa asiatica, che grazie alla soave fioritura vivacizza l'angolino esterno della Serra Carolina, proprio di fronte il mitico principe-pastore del Morello. A pochi metri, agli estremi opposti della Serra, chiudono lo spazio due altissime palme, del genere *Washingtonia* dallo stipite nudo

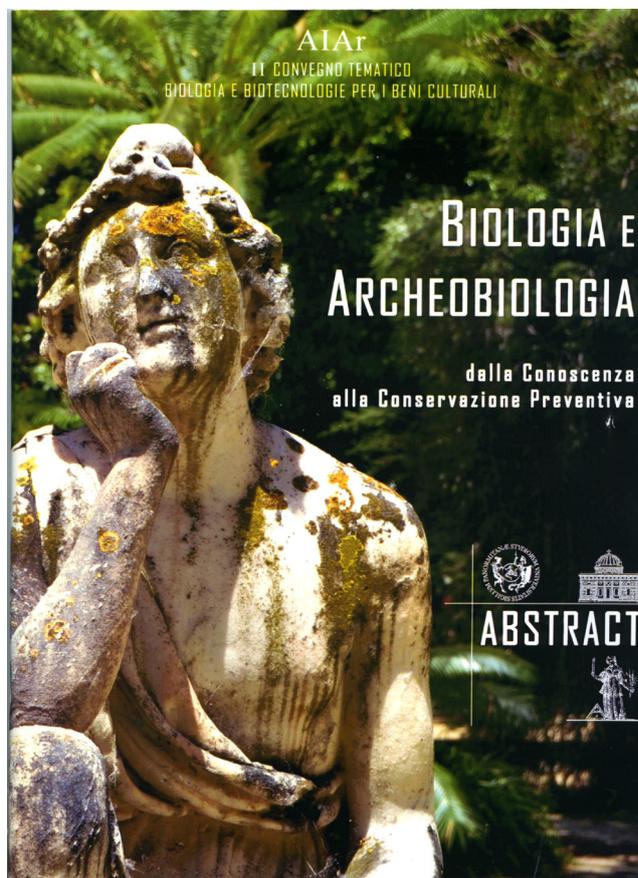


Fig. 17 – Locandina di un recente convegno sul tema della Biologia applicata ai Beni Culturali – organizzato all'Orto Botanico – riprodotto un'immagine pertinente con i temi affrontati (per gentile concessione del prof. F. Palla).

per gran parte della lunghezza, (non *W. filifera* come si legge in qualche dizionario ma *W. robusta* H. Wendl.): una delle due, inconsapevole bastone di sostegno di un antico, volubile, glicine (*Wisteria sinsensis* L.). Alle spalle della scultura marmorea, un raro albero australiano, sempreverde, (*Pithecellobium pruinatum* Benth.) ombreggia lo spazio vicino alla fontana e per qualche ora riflette la sua ombra anche sul *Paride* (sedente), venendo a svolgere anche un'azione mitigatrice del microclima attorno alla fontana, soprattutto durante le assolate giornate della lunga estate palermitana.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

La particolare natura chimica del materiale (Carbonato di calcio) e la continua esposizione agli agenti atmosferici e biotici, ha prodotto nella scultura evidenti e rilevanti danni superficiali e strutturali (Figg. 1, 6, 8, 10, 12 e 17). Le dita sia delle mani che dei piedi sono in buona parte compromessi; il pomo, il naso, il bastone, presentano danni irreversibili dovuti alla erosione e disfacimento delle prominente marmoree. Espressivi, ma non per questo ininfluenti sul danneggiamento della scultura sono i talli crostosi di alcune specie di licheni dei generi *Caloplaca*, *Aspicilia*, ecc., organismi che nel tempo hanno colonizzato le superficie più esposte del viso, delle spalle e della parte alta delle braccia (Fig. 5). Alcuni anni fa fu iniziato uno studio conoscitivo sui biodegradatori dei manufatti storico artistici dell'Orto Botanico. Fra di essi, fu interessato a questa prima indagine, anche il *Paride* di Nunzio Morello. Furono rilevati ben 19 specie di licheni, 26 briofite e 10 tracheofite tra felci e piante a semi.

La componente che nel nostro caso interessa è soprattutto quella lichenica. Purtroppo i dati pubblicati furono generalizzati e pertanto non disponiamo della lista dei *taxa* rilevati sulla scultura del Morello. Come è stato detto, sicuri responsabili dell'azione biodegradatrice del materiale lapideo di nostro interesse alcune specie di *Caloplaca* e *Aspicilia*, ma è verosimile che vi concorrano anche specie di *Verrucaria*, *Lecanora* e *Candelariella*, tutti generi lichenici censiti sui manufatti litici dell'Orto Botanico (LO GIUDICE et al., 1994). Dunque, la condizione generale del sito, con l'eutrofizzazione dovuta anche al guano di varie specie di uccelli che frequentano il Giardino – fra cui gabbiani e pappagalli – non risponde più ad una conservazione passiva e duratura della scultura all'esterno.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La scultura di Nunzio Morello, com'è stato evidenziato, presenta uno straordinario valore artistico.

Tale valutazione viene ad essere suffragata da quanto ebbe a scrivere sull'opera un esperto del tempo, Vincenzo Pergola, che al *Paride* del Morello dedicò uno speciale saggio (PERGOLA, 1838), la lettura del quale si raccomanda per una maggiore considerazione dell'opera in sé; quindi per richiamare attorno al caso la dovuta attenzione, in particolare gli organi regionali preposti alla tutela dei Beni Culturali. Da anni la scultura versa in condizioni piuttosto critiche. Ingrigita da una patina superficiale di polvere cementata, necessita di reintegro delle lacune, della ricomposizione delle falangi nella mani, delle estremità delle dita dei piedi, della punta del naso, del bastone e del pomo, nonché di un'attenta pulitura di tutta la scultura.

Alcuni anni fa, fu anche ipotizzato il suo restauro e il trasferimento all'interno del piccolo museo storico dell'Orto Botanico, da alcuni anni allestito in una sala del *Gymnasium* – all'interno dell'ex alloggio del Direttore – sostituendola, nella sede originaria, con una copia fatta realizzare in vetroresina dalla Direzione dell'Orto (Figg. 7, 9, 11 e 13). L'incarico fu affidato e svolto da eccellenze nel settore. prof. Domenico La Bruna e Giuseppe Annicchiarico. Il disegno non fu accolto con favore dagli uffici preposti della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo; conseguentemente, venne negata l'autorizzazione. La copia – realizzata anche in base al disegno del Fontana, qui riportato (Fig. 2) – orna oggi la sala centrale del piccolo Museo storico, dove dovrebbe esporsi l'originale restaurato.

Le condizioni di degrado dell'opera non poterono dunque che peggiorare. Le immagini in figg. 6, 8, 10, 12 e 17, costituiscono una incisiva documentazione di tale condizione di rovina della celebre opera e – a giudicare dalle impressioni trasmesseci da PERGOLA (1838) – un'onta per la memoria del generoso artista che “alla Patria donò”, contrariamente ad altri artisti del tempo (scultori e pittori soprattutto) che del proprio lavoro facevano l'unica ragione del loro impegno nel campo artistico.

Al riguardo, la condizione dell'opera esposta – da quasi due secoli – all'azione deterioratrice di agenti meteorici, chimico-fisici e biologici, e le prospettate misure, rivolte alla tutela sia della sua integrità sia della sua leggibilità, hanno permesso di mettere a punto alcune ipotesi d'intervento. Fra queste appaiono meno invasivi ed efficaci il trasferimento e la collocazione *ex situ* dell'originale – così come ipotizzato dalla precedente direzione dell'Orto – e la sua sostituzione con la copia che fu

fatta realizzare. Tutto ciò ai fini di una conservazione duratura dell'opera restaurata che non ne precluda la fruizione.

Con riferimento agli aspetti connessi al degrado biologico manifestato dalla celebre scultura del Morello, malgrado l'Orto Botanico abbia ospitato diversi incontri di studio sui temi connessi al biodeterioramento dei beni culturali e alle applicazioni biotecnologiche nel campo del restauro, nell'ultimo dei quali proprio il *Paride* rappresentò l'icona, è mancata poi un'azione specifica conseguente per affrontare il risanamento del caso emblematico che si è voluto richiamare nella locandina (Fig. 17).

#### RINGRAZIAMENTI

Gli autori sono grati alla direttrice della Biblioteca comunale di Palermo, Dott.ssa Eliana Calandra, alla responsabile dell'Archivio storico dell'Università di Palermo, Dott.ssa Carmela Quartararo, all'archivista dell'Archivio storico dell'Università di Palermo, Dott.ssa Rosalia Vinci, al Dott. Francesco Ganci, responsabile del “Dipartimento Patrimoniale dell'Università di Palermo”, per gli aiuti forniti nella ricerca bibliografica e di archivio su Nunzio Morello e le sue opere. Sono grati altresì ai proff. Pietro Mazzola e Franco Palla dell'Università di Palermo, rispettivamente per la lettura critica del testo e per la concessione di alcune immagini fotografiche utilizzate.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRUNO I., 2000 – *Villareale – Kalòs, maestri siciliani*. Supplemento al n.1, Palermo.
- CARRAFIELLO T., 2015 – *La grande storia dell'Arte*. In: Zuffi S. (a cura), *Il Secondo Settecento* – Ed. Mondadori, Electa. Milano. Vol. 9: 79-84.
- CIPOLLA G., 2016 – *Gipsoteca dell'Accademia di Palermo – Conoscenza, conservazione e divulgazione scientifica* – Palermo.
- CINA' R., 2006 – *Morello Nunzio*. In: Napoleone C., 2000 – *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci Editore, Parma. P.
- DI MATTEO S., 2007 – *Storia della Sicilia dalla preistoria ai nostri giorni*. Edizioni ARBOR, Palermo. P. 637.
- FERMI A., 2015 – *La grande storia dell'Arte; Il tempo di Napoleone*, vol. 10. In: Zuffi S. (a cura), Ed. Mondadori, Electa, Milano.
- GALLO A., 1839 – *Sulla Scuola di Scultura fondata in Palermo dal Sig. Valerio Villareale*, in “Passatempo per le dame”, Palermo.
- GIUDICE F., TUSA S., TUSA V., 1992 – *La collezione archeologica del Banco di Sicilia* – Ed. Guida Palermo. Pp. 218; 224; 333;
- LO GIUDICE R., AIELLO P., MERLO F., RAIMONDO F. M., 1994 – *Contributo alla conoscenza dei biodeteriogeni rilevati nei manufatti storico-artistici dell'Orto botanico di Palermo*. – *Quad. Bot. Amb. Appl.*, 3(1992): 159-166.
- LUBERTO M.R. 2007 – *Troia*. In: Pierallini S., *Grandi Misteri dell'Archeologia*, vol. 5 – Ed. Mondadori, Milano. Pp. 150-159.
- MARINO MAZZARA S., 1935 – *Valerio Villareale scultore palermitano e l'arte di Palermo dal 1801 al 1904*. Palermo.
- MUCCIOLI A., 1998 – *Le strade di Palermo*. – Newton Compton Editori, p. 548. Roma.
- PERGOLA V., 1838 – *Saggio sulle opere di pittura e scultura esposte nell'Università di Palermo nel 1838, e particolarmente sul Paride scolpito da Nunzio Morello*. – Tipografia e Legatoria Roberti, Palermo. Pp. 35.

- RAIMONDO F.M. (a cura), 1992 – *Orti botanici, giardini alpini, arborei italiani*. Ed. Grifo, Palermo. Pp. 168-172.
- TARABINI MOEVS M.T., 1997 – *Paride*. In: *Enciclopedia dell'Arte Antica*. II supplemento. Treccani, Roma. Pp. 951-953.
- ZUFFI S., (a cura), 2015 – *La grande storia dell'Arte*. Il Secondo Settecento. Ed. Mondadori, Electa, Milano. Vol. 9: Pp. 9 -10; 203-236.

#### RIASSUNTO

Esigenze puramente conoscitive e conservative del patrimonio storico-artistico dell'Orto Botanico di Palermo, hanno indotto gli autori a presentare uno dei monumenti scultorei più rappresentativi dello stesso Giardino e sicuramente di grande valore artistico e culturale nella Città di Palermo: il “*Paride Pensante*”, la scultura marmorea realizzata nel 1939 dall'artista palermitano Nunzio Morello – allievo del più celebre Valerio Villareale – donata alla patria e collocata nel Giardino dell'Orto Botanico dell'Università di Palermo, nel piazzale antistante la Serra “Carolina”. L'opera viene commentata in relazione agli indirizzi artistici del periodo in cui essa stessa viene realizzata e discussa la figura mitica del soggetto rappresentato. Assieme a cenni biografici su Morello, vengono richiamati il periodo culturale in cui si forma lo scultore e l'indirizzo artistico che contraddistinguerà la sua opera. Inoltre, si danno notizie sulle caratteristiche della scultura e sulle sue condizioni di conservazione; vengono infine sollecitati gli interventi di restauro ritenuti necessari e non procrastinabili. Al riguardo, esaminata la condizione attuale dell'opera, che per quasi due secoli è stata esposta all'azione deterioratrice di agenti meteorici e biologici, vengono delineate e prospettate misure rivolte al recupero della sua integrità e leggibilità. In particolare, si ipotizza che, dopo il restauro, l'opera originale venga trasferita in luogo adatto a una duratura conservazione *ex situ* e che, per non precluderne la fruizione nel sito d'origine, sia collocata una copia di rimpiazzo, peraltro già realizzata per cura della direzione dell'Orto Botanico.

#### APPENDICE - Note e brani bibliografici su Nunzio Morello e sul suo “*Paride*”

ROSA OLIVERI, 2009 – *Morello Nunzio, scultore (Palermo 1806-Palermo 1875)* – In: *Atlante del giardino italiano 1750-1940*, a cura di Vincenzo Cazzato, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, pag. 992.

“Modellatore vigoroso e spesso geniale, nato a Palermo il 25 marzo 1806, fu tenuto in gran conto dai maggiori letterati siciliani del suo tempo, tra cui Agostino Gallo. Allievo di Valerio Villareale, si iscrisse in seguito alla fiorentina scuola di plastica e anatomia istituita nel 1815 nell'Ateneo palermitano. Nel 1834 scolpì un busto di Ferdinando II di Borbone per il Lazzaretto di Palermo all'Acquasanta. Pochi anni dopo fu premiato con due medaglie d'oro per il *Paride sedente* (1838), collocato nell'Orto Botanico di Palermo, nella vasca antistante la Serra Carolina, per il quale ottenne una borsa di studio che gli consentì di frequentare per quattro anni i corsi della prestigiosa Accademia di San Luca a Roma. Ritornato a Palermo nell'ottobre 1847, per qualche tempo fu professore onorario di scultura e, successivamente, titolare della Cattedra del nudo dopo la morte del Villareale

nel 1854. Autore di numerose opere, in parte destinate a chiese e conventi palermitani, può essere considerato come un artista appartenente ad uno stadio intermedio tra la scultura neoclassica del Villareale e le correnti moderne.”.

CRONACA DELLE FESTE PER IL PRIMO GIUBILEO CENTENALE DELL'ORTO BOTANICO, fascicoli 1 e 2 (Palermo, 1895). Fascicolo n.1, pag. 7:

#### Altri disegni

Nelle due pagine di mezzo pubblichiamo due disegni dell'Orto: Uno è il prospetto dell' Edificio principale visto dalla via Lincoln; l'altro raffigura il viale delle palme. In questo secondo disegno, preso dal vero, si vede in primo piano la vasca ornata del celebre *Paride*, lavoro di fattura squisitamente greca, modellato dallo scultore Morello allievo del Villareale. Fascicolo N. 2, pag. 14:

#### Il Paride

Il nostro disegno riproduce fedelmente il lavoro del Nunzio Morello, celebre scultore siciliano, uno dei più valorosi rappresentanti della scuola del Canova fra noi. Il *Paride*, che attualmente orna una vasca, è scolpito in marmo di Carrara. L'esplicazione del soggetto è riuscitissima, come inappuntabile è la composizione delle linee generali del lavoro. In esso vi è tanta verità e bellezza di forme, vi è tanto candore artistico e tanta serena espressione che conquista subito le simpatie dell'osservatore e serve sempre più ad affermare la superiorità dell'arte classica. *Paride* sta in estatica contemplazione delle figure formose di donna che gli stanno avanti e va elaborando quel giudizio che è restato famoso. Il viso esprime meravigliosamente la vaga incertezza che domina nell'animo del galante giudice. Il momento in cui l'artista ritrae il suo soggetto non è ancora quello in cui il pomo viene offerto alla voluttuosa figlia della spuma del mare; *Paride* scruta, esamina con interesse le forme rigogliose delle tre dee che si contendono la palma della bellezza e con la dolce serenità dello sguardo carezza quelle fatture divine.

Il *Paride* è vivo e vero, la plastica è insuperabile, e sul volto e nel torso s'agita e palpita la vita, alita un sentimento fortissimo di arte vera, d'arte sublime, grandiosa quale pochi sanno intenderla ed imitarla.

ANTONIO MUCCIOLI, 1998 – *Le strade di Palermo*. (Newton Compton Editori) p. 548.

#### Morello Nunzio

Uno dei maggiori scultori siciliani dell'Ottocento, nato a Palermo nel 1806 e ivi morto nel 1874 [1878]. Nell'Orto botanico vi è una sua bella statua di *Paride* del 1838, e anche la statua di Filippo V, nel giardino del Palazzo reale è opera sua. Altre sue opere sono: *Il Sepolcro Tasca* nella chiesa dei Cappuccini, quello per il *Marchese Hauss* a San Francesco di Paola e la statua della *Selvaggia indiana* (1870). Fu uno scrittore che tentò di mediare il neoclassicismo ed il realismo.

GIUSEPPE MIRA, 1996 – *Bibliografia siciliana*, Arnoldo Forni Editore. Bologna. p. 102.

**Morello, Nunzio**, scultore palermitano. Nacque nel 1806. Fu educato nella scuola dello scultore Villareale di Palermo; indi in Roma da Alberto Talvalse e dal direttore dei pensionati cav. Vincenzo Camuccini. Morì in patria.

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI ARTISTI, 1939 – *Dizionario dei Siciliani illustri*, pp.7-8.

#### **Morello Nunzio.** Scultore

Nato a Palermo nel 1806 morì ivi nel 1878.

È uno dei maggiori esponenti dell'arte siciliana dell'Ottocento. Iniziò la sua carriera modellando piccole figure, ma ben presto attratto dall'arte di Valerio Villareale, si iscrisse alla fiorente scuola di plastica e di anatomia, istituita nel 1815, nell'Ateneo palermitano, e diretta dal Villareale.

Modellatore vigoroso e spesso geniale fu tenuto in gran conto dal suo maestro e dai maggiori letterati del tempo, tra cui Agostino Gallo. Esplicò largamente a Roma la sua attività artistica.

Di N. M. si ricorda una bella statua di *Paride*, scolpita nel 1838, e collocata all'Orto Botanico di Palermo, eseguita nello stesso anno in cui il suo maestro scolpiva le due famose statue, "*Arianna abbandonata*" e "*La Baccante*" (nella Galleria di arte moderna di Palermo).

Nel 1856, il Morello ebbe l'incarico di scolpire la statua di *Filippo V*, re di Spagna, opera piena di carattere e di monumentalità, specialmente per il nobile atteggiamento della figura. La statua di Filippo V si ammira, anche oggi, nel giardino a sinistra del Palazzo Reale di Palermo.

Dopo la morte di Villareale, il Morello fu nominato professore di plastica nell'ateneo palermitano, e negli anni dal 1860 al 1870, lo scultore eseguì numerose opere tra cui il *sepolcro Tasca* nella Chiesa dei Cappuccini, quello per il *Marchese Hauss* nella chiesa di San Francesco di Paola; la statua della *Selvaggia indiana* (1870).

La vita dell'artista fu piena di vicissitudini e di contrasti, talvolta amareggiata dalle rivalità di altri scultori. Bisogna considerare il Morello come uno scultore del periodo intermedio, tra l'imperversare della cultura neoclassica del Villareale e seguaci, e le nuove correnti più moderne tendenti verso un sano realismo.

DI LIBERTO M., 1993 – *Nuovissimo stradario storico della città di Palermo*, Edizioni Grifo, Palermo, p.353.

MORELLO NUNZIO (via) – Dalla via Damiani Almeyda alla Via Giovanni Alfredo Cesareo.

Scultore, nato a Palermo il 25 marzo 1806 e morto il 13 novembre 1874 [1878].

Allievo di Valerio Villareale, gli successe come professore nell'insegnamento di plastica all'Università. Scolpì la statua di Filippo V, nella 'macchina marmorea' che sorge nella zona alta, dalla piazza Vittoria, di fronte all'ingresso del Palazzo Reale. La statua fu scolpita nel 1856, in sostituzione di quella bronzea di Filippo IV, opera di Carlo D'Aprile, distrutta durante i moti del '48. Sua è anche il *Paride* (1838), nell'Orto botanico.

Eseguì anche alcuni monumenti funebri, come quello di Lucio Tasca, nella chiesa dei Cappuccini, e di Giovanni Gorgone e di Michele Pandolfini, nel Pantheon di S. Domenico.

PULERI S., 1994 – *Nunzio Morello*. In: Sarullo L., *Dizionario degli Artisti Siciliani*, vol. III *Scultura* (a cura di Paterna B.). Edizioni Novecento, Palermo. Pp. 236-237.

#### **Morello Nunzio**

Scultore, nato a Palermo nel 1806, morto ivi nel 1875 (o 1878?). Fu allievo di Valerio Villareale. Morto il maestro, fu nominato professore di plastica all'Università di Palermo.

Tra gli allievi sono da ricordare: Rosario Bagnasco e Francesco Saporito. Nel 1838 scolpì il *Paride* dell'Orto botanico di Palermo. Nel 1856 fece la statua di Filippo V che fu messa al posto di quella di Filippo IV distrutta durante la rivoluzione del 1848. Il monumento si trova in Piazza Vittoria a Palermo. Tra il 1860 e il 1870 eseguì numerose opere, tra le quali il *Sepolcro Lanza*, della chiesa dei Cappuccini e quello del *Marchese Hauss* della chiesa di San Francesco di Paola. Scolpì anche il mezzobusto di Michele Pandolfini (1863) ed il *Monumento* a Giovanni Gorgono che si trovano nella chiesa di San Domenico.

Nel 1870 scolpì il gruppo *Selvaggia indiana*, raffigurante una donna che, posato a terra il proprio bambino, afferra l'arco per uccidere una fiera che la minaccia.

Nato a Palermo nel 1806 ed ivi morto nel 1875 o 1878 (DSI, 1939, p.333). È uno dei maggiori esponenti dell'arte siciliana dell'Ottocento, (ibidem). Iniziò la sua carriera modellando piccole figure; allievo di Valerio Villareale si iscrisse alla scuola di plastica e di anatomia, istituita nel 1815, nell'Ateneo palermitano e diretta dallo stesso Villareale. Modellatore vigoroso, spesso geniale, fu tenuto in grande considerazione dal suo maestro e dai più importanti letterati del tempo, fra cui Agostino Gallo. Nel 1838 scolpì la statua di *Paride*, collocata nell'Orto Botanico di Palermo, eseguita nello stesso anno in cui il suo Maestro scolpiva le due famose statue *Arianna abbandonata* e *la Baccante* nella Galleria d'Arte Moderna di Palermo (ibidem). Nel 1856 scolpì la statua di Filippo V, re di Spagna, opera piena di carattere e di monumentalità, soprattutto per l'atteggiamento nobile della figura (ibidem). La statua, messa al posto di quella di Filippo IV distrutta durante la rivoluzione del '48, si trova a Piazza Vittorio a Palermo. Dopo la morte del suo Maestro, il Morello fu nominato professore di plastica nell'Ateneo palermitano. Tra il 1860 e il 1870 eseguì diverse opere fra cui il *Sepolcro Tasca* nella chiesa dei Cappuccini e quello del *Marchese Hauss* nella chiesa di San Francesco di Paola. Si ricordano, ancora, un mezzo busto di Michele Pandolfini del 1863 ed il monumento a Giovanni Gorgono entrambi nella chiesa di San Domenico. Nel 1870 risale il gruppo *Selvaggia Indiana* di proprietà della Società di Storia Patria, raffigurante una donna che, messo a terra il proprio bambino, afferra l'arco per uccidere una fiera che lo minaccia.

Da segnalare, infine, un busto di Marù di Ferdinando II, re delle due Sicilie, al Museo del Risorgimento presso la Società Storia Patria (F. Brancato 1991, p.55). La vita dell'artista è piena di vicissitudini e di contrasti, talvolta amareggiata dalle rivalità con altri scultori. Il Morello si può considerare "uno scultore del periodo intermedio tra l'imperversare della scultura neoclassica del Villareale e seguaci, e le nuove correnti più moderne tendenti verso un sano realismo" (DSI, 1939, p. 333) [S.P.]